

IL PATTO: PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA E SFIDA ALLA REALTÀ ATTUALE

Relazione – Fedeltà – Futuro

(Sr Tosca Ferrante, Apostoline, Pisa)

«La noia era divenuta insopportabile. Non la noia superficiale, quella del “non so cosa fare”, dell’assenza di emozioni forti, ma la privazione del destino e della destinazione, quello stato di angoscia di chi sa essere fuori posto, di chi sa che non sta vivendo abbastanza, che non sta dando pieno corso alla sua vocazione». (A. D’Avenia, “L’arte di essere fragili” pp. 91,98).

Con molta gioia e tenerezza sono qui a condividere, con alcune delle mie sorelle, questa giornata di studio e, ancor più, di memoria grata della grande eredità spirituale, affettiva, umana ricevuta da don Alberione.

Ho aperto questo mio intervento con una frase di D’Avenia sul tema della fragilità, in particolare sulla noia, sull’angoscia dei giovani che incontro quotidianamente, risolto della dimensione della speranza e del desiderio di futuro che inevitabilmente – grazie a Dio – li abita. In questo spazio tra paura e desiderio, tra speranza e rassegnazione, tra futuro e oggi rassegnato, nel 2013 è nata l’idea di proporre ai giovani la sfida della “fiducia” attraverso un piccolo segno e cioè la preghiera del Patto o Segreto di Riuscita, adattata alla loro esperienza.

Era tempo di esami e tra i ragazzi che collaborano con noi vi era, come sempre, un clima teso a motivo degli esami da conciliare con i tanti impegni di servizio che venivano loro chiesti.

Memori della fedeltà di Dio alla vita di noi Apostoline e di tutta la Famiglia Paolina, abbiamo deciso di condividere con loro il nostro *segreto*, proponendo loro un incontro quotidiano con il Signore nel quale, non in maniera scaramantica ma come atto di fiducia, affidare la loro vita, il loro impegno, il loro desiderio di fare bene quanto erano chiamati a vivere quotidianamente. E così, si sono moltiplicate le situazioni in cui i giovani hanno pregato con le parole proposte dal nostro Fondatore, fino ad arrivare a farle nostre durante la messa di inizio Anno Accademico nella quale il Vescovo ha proposto di pregarla per affidare al Maestro divino l’anno che avevamo davanti.

È una piccola esperienza che oggi nel farne memoria diventa momento di grazia per quanto osato e vissuto.

Cosa significa vivere il Patto nella prospettiva dei giovani che accompagniamo. Nel pensare a questa dimensione, ho individuato tre piste (ce ne potrebbero essere tante altre), che possono accendere qualche piccola luce su questa tematica. Le parole sono: relazione, fedeltà, futuro, tutte guardate nella prospettiva dei giovani con i quali siamo in contatto quotidianamente.

DIMENSIONE DELLA RELAZIONE

La riflessione filosofica contemporanea, con l'avvento del personalismo, ha valorizzato molto la categoria di relazione mettendola in stretto rapporto con l'identità non più realizzata a partire da un individualismo o dal soggettivismo ma vissuta e portata a compimento attraverso la relazione con un tu e un noi.

Strutturalmente l'essere umano è relazionale; e, anche solo a partire dal proprio nome, la nostra esistenza è resa luminosa da una "chiamata": chiamati per nome rispondiamo, chiamati dall'amore abbiamo risposto, stiamo rispondendo, con il dono della vita.

La cifra della relazione è compresa anche nel nostro rapporto con Dio ed è «significativo il fatto che l'Antico Testamento privilegia ampiamente la categoria di alleanza per esprimere la relazione dell'essere umano con Dio» (M. Imperatori, SJ, *Riconciliazione e relazione, un binomio fecondo*, in *La Civiltà Cattolica* 2019 III 209-222).

Mi pare di poter affermare che la pietra miliare della identità personale è proprio la relazione con Dio che non smette mai di essere (a fronte dei tanti possibili tradimenti umani!). L'iniziativa dell'alleanza è e rimane di Dio che è fedele a se stesso al di là della risposta umana. Non a caso si parla di *gratuità relazionale* di Dio.

I giovani che incontro hanno una forte sete di relazionalità ma, allo stesso tempo, non sanno come costruirla.

Tanti arrivano da esperienze familiari frastagliate, da esperienze relazionali tradite ed è difficile "stare" nuovamente in una relazione.

Alcuni, percependo interiormente il vuoto e il bisogno di relazione, trovano strade illusorie che si concretizzano in vere e proprie dipendenze (alcol, sesso virtuale, ecc.) attraverso le quali gratificano il loro bisogno ma allo stesso tempo il vuoto diventa una voragine senza limiti...

Altri provano ad affacciarsi nelle nostre realtà con quella "giusta distanza" che gli permette di scrutarci, capire se possiamo tradire anche noi, provare il nostro esserci e la nostra fedeltà alla vocazione e alle loro storie. E, quando finalmente riescono a fidarsi, nascono davvero dei percorsi belli, pieni di vita, carichi di speranza.

Un rapper di oggi, Ultimo, in un suo canto, *Sogni appesi*, così recita:

«Dimmi che cosa resta se vivi senza memoria. Perdo la voce, cerco la pace, lascio che la vita viva per me. Dimmi che cosa senti se scopri di avere paura. [...] E dimmi che cosa vedi quando ripensi al domani. Quali domande? Quante risposte? "Forse domani", ripeti "forse". E vivo coi sogni appesi. Vivo coi sogni appesi. Girano le pareti, vivo, vivo coi sogni appesi». (*Ultimo, Sogni appesi*)

Come la vita consacrata, e noi Famiglia Paolina, possiamo aiutare i giovani a staccare dalla parete i loro sogni per farli volare verso Dio?

Questa una indicazione di don Alberione:

In fondo al cuore possono dormire i più bei sogni; [...] sono addormentati [...] e possono essere sollecitati, [...] venire risvegliati!».¹

Così faceva lui!

DIMENSIONE DELLA FEDELITÀ

Il valore della fedeltà è circondato, per i giovani e anche per noi, da alcune parole che mi pare esprimano il loro quotidiano. Tali parole sono state condivise da Papa Francesco in un discorso alla comunità de “La Civiltà Cattolica”, Giovedì, 9 febbraio 2017.

INQUIETUDINE

Partendo da noi ci possiamo chiedere se il nostro cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca. Senza inquietudine siamo sterili. Se vogliamo abitare i luoghi fisici e quelli del cuore degli adolescenti e dei giovani, dobbiamo avere una mente e un cuore inquieti. Ciò in cui crediamo deve essere, non solo la garanzia e la solidità che dona la tradizione ma anche la *spinta per la ricerca*. **Inquietatevi di non inquietarvi, affermava il card. Newman.**

I giovani vivono la loro inquietudine in un gioco di bisogni, emozioni, sentimenti che non sempre si armonizzano o vengono aiutati ad armonizzare. L'integralità di cui tante volte il nostro Fondatore ci ha parlato è esattamente una delle povertà dei giovani di oggi: la mente, la volontà e il cuore che fanno fatica a sintonizzarsi con il presente, e, dunque, ad affacciarsi nel futuro.

INCOMPLETEZZA

Lasciamoci sempre sorprendere da Dio e da coloro che accompagniamo! No ad un pensiero rigido, sì ad un pensiero incompleto, aperto, capace di scorgere i segni dei tempi. No ad un pensiero certo, sì ad un pensiero che si apre al dialogo e al confronto. Visione originale, vitale, dinamica, fiduciosa della vita!

Un autore contemporaneo afferma che «il desiderio è reso possibile proprio dall'esistenza del limite; senza quest'ultimo sarebbe illusione o non esisterebbe affatto».²

¹D. Alberione alle Apostoline, *Meditazioni scelte...*, op. cit.,p. 104-106 [Istruzione dell'8 agosto 1961].

²A. Manenti, *Vivere gli ideali / 1*,p.66.

Oggi è difficile per i giovani accogliere il limite: non sono allenati a questo, ma... senza la consapevolezza del limite non c'è la capacità di alzare lo sguardo per attivare il desiderio.

IMMAGINAZIONE

Attivare l'immaginazione e imparare a sognare e a desiderare una Chiesa sempre più libera, aperta, accogliente, tenera e forte!

Per i giovani questo significa conciliare desideri e limiti, attivare la possibilità di guardarsi oltre il presente ma con i piedi per terra. Ridimensionare per essere realisti e poter riconoscere le proprie possibilità qui ed ora.

Essere capaci di sognare e desiderare.

DIMENSIONE DEL FUTURO

“Quando soffia il vento del cambiamento, alcuni costruiscono muri, altri mulini a vento”.
(proverbio cinese)

Quando eravamo piccoli, spessi ci è stato chiesto cosa avremmo fatto da grandi e, ciascuno di noi, ha certamente dato le risposte più stravaganti: farò... farò...

Il nostro compito di consacrati, e noi Apostoline, abbiamo molto caro questo aspetto: è quello di aiutare (fare la carità direbbe don Alberione) i giovani a rispondere alla domanda: chi sarai da grande!

I giovani che accompagniamo hanno il futuro nel cuore, nello sguardo, nelle mani. A noi il compito di fare quelle poche domande giuste che aprono orizzonti. Quelle domande che oltre a far diventare grandi (oltre al dato biologico), fanno diventare adulti. Le domande che aiutano a rileggere il passaggio dal seme gettato a terra alla sua trasformazione.

I giovani hanno bisogno di punti di riferimento *adulti*. Oggi è una priorità anche nella Chiesa!

In questa turbolenza della mente e degli affetti, quale la sfida del Patto? Quali possibili percorsi che possano creare legami di cura, attenzione, desiderio di bene?

Ritrovo nelle stesse parole del Patto, possibili chiavi di lettura e possibili sfide:

Gesù Maestro,

accetta il patto che ti presentiamo per intercessione di Maria nostra Madre e di San Paolo.

Noi cerchiamo di corrispondere al bene che desideri per noi,
ma ci scopriamo tanto fragili e paurosi nella vita spirituale, nello studio,
nei diversi impegni quotidiani.

Fragilità e paura: bisogno sapere che Dio desidera il bene per noi.

Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, il nostro vero bene.

Poniamo tutta la fiducia in te che hai detto:

“Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l’avrete”.

Per parte nostra, ci impegniamo a cercare in ogni cosa e con tutto il cuore quanto manifesta la tua presenza, e a metterci in ascolto di te e della tua Parola.

Ascolto della Parola: strada maestra per rimanere sintonizzati con il desiderio di Dio.

Siamo certi che tu ci sostieni e rafforzi nella bontà, nella dedizione, nella intelligenza che mettiamo a servizio tuo e del prossimo. Ti chiediamo di moltiplicare i frutti delle nostre ore di studio, della preghiera, delle azioni buone che compiamo ogni giorno.

Moltiplicare i frutti: fiducia nella Provvidenza capace di partire da Betlemme per arrivare a dare la vita.

Certo, siamo consapevoli della nostra incostanza e debolezza:
perciò, per intercessione di Maria,
prenditi cura di noi
perché le fatiche e gli slanci che viviamo quotidianamente
possano diventare vita per sempre! Amen.³

Le fatiche e gli slanci possano diventare vita per sempre: crescere nella capacità di tenere insieme le contraddizioni e lasciare che il Signore, con l’aiuto di Maria, se ne prenda cura!

Fragilità e paura, ascolto della Parola, fiducia nella provvidenza, fatiche e slanci che diventano vita...

Sfide possibili per vivere il valore della fedeltà come Patto di amore.

³Liberamente adattata dalla preghiera del Beato Giacomo Alberione, fondatore della FP.